

Testo a Fronte

*Un'imperdonabile
distrazione
che cambia la vita*

di Piergiorgio Paterlini

*Irisvolti di copertina come sono
e come dovrebbero essere
per sapere cosa c'è davvero in un libro*

Originale

Viola, come ogni giorno, ha portato Elia ai giardinetti del quartiere. Da quando ha avuto l'incidente, poco meno di due anni prima, tutto le è faticoso, quasi insopportabile. Così come sono insopportabili i continui ritardi di Paolo. Per questo, quando lo vede arrivare da lontano, Viola non aspetta neanche che entri nel parco e se ne va. Ma proprio in quel momento lui è raggiunto da una telefonata, deve tornare in ufficio, un impianto di cui è responsabile ha preso fuoco. Elia, che ha solo diciotto mesi, resta solo. Abbandonato al suo destino. In una porzione di Roma grigia e desolata come una landa. Prima che la coppia si accorga che è scomparso passano secondi, minuti. Poi, la consapevolezza. Dov'è Elia? Si è solo allontanato? Qualcuno lo ha preso? Chi può essere stato? C'entrano i Rom del campo vicino? O riguarda il lavoro di Paolo, che da avvocato ha a che fare con persone influenti e corrotte? Oppure potrebbe averlo trovato Dora, l'inseparabile amica di Viola, che Paolo non sopporta? Dopo la vittoria del Premio DeA Planeta, Federica De Paolis torna mettendo in luce tutto il suo talento. Come in un romanzo di Donna Tartt, *Le distrazioni* compone una sinfonia di sentimenti e generi: indaga nella vita di una coppia, scandaglia le relazioni famigliari, rovescia la realtà, mentre il tempo inesorabile scorre. Federica De Paolis si conferma unica nel raccontare il lato oscuro della normalità, i silenzi, le omissioni, le piccole menzogne e le verità impronunciabili. E, dando corpo a una delle paure più atroci di un genitore, regala ai lettori un romanzo esplosivo e intensissimo, fino allo straordinario, inatteso, finale.

Traduzione

Questo romanzo racconta - seppure non ne sembri il cuore e a questo dedichi poche pagine - cosa succede a chi vive fianco a fianco con una persona che ha completamente rimosso il lutto come unico modo per continuare a esistere, ma a prezzo di vivere immersa nel delirio. Paolo, ben più della moglie Viola, è il personaggio fondamentale di questa storia. La sua forza, la solitudine, l'attesa senza alcuna garanzia. Privata della consapevolezza della realtà, Viola è «intrappolata in un altro mondo», ma anche Paolo, in modo diverso, lo è, intrappolato, impotente e indispensabile allo stesso tempo, lui consapevole lei no, due solitudini opposte ma entrambe assolute, inscalfibili, strazianti. Quando Viola si permette di ricordare, la vita riparte, per entrambi. E adesso lui «più di tutto vorrebbe farle capire quanto ha subito la sua mancanza, quanto è stato difficile non poter spartire con lei la vita che avevano cercato». E Viola, ora, vedendo «il suo volto stanco, provato» ma ancora sempre «chino su di lei» riesce a intuire, a chiedersi come Paolo «abbia fatto in tutti quei mesi a restarle accanto». Poteva andarsene, infatti. E nessuno avrebbe potuto condannarlo. Ma ha scelto di restare. E così, «come una sentinella ha protetto il suo castello di carta, parato i colpi, fatto silenzio. Le è rimasto vicino senza contraddirla mai. Come un segugio. Fedele, paziente, presente».



Federica De Paolis
Le distrazioni
HarperCollins
pagg. 288
euro 17,50



ILLUSTRAZIONE DI MARIAN LIEDEWIK (1869-1909) - MONACO DI BAVIERA (1909) / © 2022 GIOMITTANTONELLO MACERATA

CLASSICI

La dialettica rovesciata del gatto

Il felino dal manto lucido protagonista del racconto filosofico del grande scrittore ottocentesco svizzero Gottfried Keller incarna le ragioni dell'autonomia di pensiero di fronte all'arroganza del potere

di Michela Marzano



Proprio quando Specchio il gattino era nel fiore degli anni, la sua padrona all'improvviso morì di vecchiaia, lasciando il bel gattino abbandonato e senza famiglia. Era la prima disgrazia che gli capitava, e con quei toni di lamento che esprimono in modo così tagliente il dubbio pauroso circa la causa reale e legittima di un grande dolore, accompagnò la salma fino in strada, e vagò in preda allo smarrimento tutto il resto del giorno». *Specchio il gattino* è una fiaba. Ma, come accade spesso con le fiabe più belle, la storia narrata da Gottfried Keller è anche una metafora dell'esistenza, un racconto filosofico attraverso il quale uno dei più importanti scrittori di lingua tedesca dell'Ottocento, erede di Goethe e amico di Nietzsche e di Wagner, restituisce in chiave poetica e umoristica uno stralcio della propria autobiografia.

Insieme a *Romeo e Giulietta nel villaggio* e a *L'artefice della propria fortuna*, *Specchio il gattino* fa parte di *Gente di Selhwyll*, un trittivo

Considerato un erede di Goethe, amico di Nietzsche e di Wagner, restituisce in chiave poetica e umoristica un tema universale

co di novelle pubblicate tra il 1856 e il 1874, in cui lo scrittore svizzero fugata teneramente, ma a tratti anche in maniera impietosa, la propria comunità. Già più volte tradotta in italiano, la fiaba di Gottfried Keller torna adesso in libreria, ripubblicata dalla casa editrice Giacometti & Antonello e illustrata con una serie di splendide xilografie, alcune in puro stile Liberty, altre in stile Secessione viennese, realizzate alla fine dell'Ottocento dall'artista austriaco Maximilian Liebenwein.

Il protagonista della fiaba di Keller è un gattino il cui nome, Specchio, deriva dal fatto che l'animale ha un pelo tigrato talmente lucido da risultare riflettente. Accudito e coccolato dalla sua anziana padrona, Specchio vive alla giornata, senza mai troppo preoccuparsi del futuro, selezionando bene le persone e gli animali da frequentare oppure da evitare, prendendosi persino il lusso di fare lo schizzinoso con il cibo che trova per strada.

Quando però, all'improvviso, si ritrova senza più padrona, Specchio non è in grado né di badare a sé stesso né di procurarsi da mangiare e, indebolito, affamato e reso vigliacco dalla miseria, si lascia convincere da Pineiss, il mastro stregone cittadino, a firmare un contratto: «Allora, gatto! Posso comprare il tuo grasso?». Specchio sarà sontuosamente rimpinzato e trattato come un pascià ma, quando avrà preso peso e sarà suf-



Gottfried Keller
Specchio il gattino
Giometti & Antonello
Traduzione Manlio Mosella
Illustrazioni Maximilian Liebenwein
pagg. 120
euro 18

VOTO
★★★★☆

ficientemente ingrassato da poter cedere il proprio grasso, dovrà rinunciare alla vita. Lo stregone, infatti, ha bisogno del grasso del gatto per i suoi incantesimi, ma il grasso, per poter essere efficace, deve essergli «liberamente e contrattualmente ceduto».

Nonostante, all'epoca, non si osasse nemmeno sfiorare il tema dell'autonomia e del consenso, il contratto tra il gattino e lo stregone anticipa di oltre un secolo tutti i dibattiti che, ormai da decenni, si moltiplicano sulla capacità reale che avrebbero le persone di manifestare il proprio consenso quando si trovano a vivere in condizioni precarie. Fino a che punto Specchio è consapevole che, firmando il contratto che gli propone lo stregone, si rende di fatto schiavo di un uomo che ha come unico scopo quello di utilizzare il suo corpo a scopi meschini e malevoli? Ma siccome Gottfried Keller, attraverso questo racconto, non vuole solo intrattenere ma anche, e forse soprattutto, trasmettere un messaggio, è l'intera storia che è al servizio della morale: si tratta, per lo scrittore, di mostrare come nella vita, nonostante l'apparente trion-

Il contratto tra l'animale e lo stregone anticipa di oltre un secolo tutti i dibattiti sulla libertà di scelta e sul consenso

Bianco e nero
Le illustrazioni in queste pagine, tratte dal libro, sono dell'artista austro-tedesco Maximilian Liebenwein (1869-1926): in bilico fra l'impressionismo e lo stile Liberty, fece anche parte della Secessione viennese

fo dei manipolatori e dei perfidi, siano sempre i magnanimi di cuore a vincere; chi vuole approfittare dei più fragili si trova preso al cappio della propria ingordigia e, spesso al di là di qualsiasi aspettativa ragionevole, finisce male.

Specchio, d'altronde, dopo aver ripreso le forze, aver ritrovato la capacità di ragionare lucidamente ed essersi reso conto della trappola nella quale lo aveva preso suo malgrado lo stregone, riesce a escogitare uno stratagemma. Sfuggendo con abilità all'ineluttabilità della sorte, il gattino raggiunge Pineiss, strappa il contratto e inchioda lo stregone condannandolo a una misera esistenza: «Sua moglie si era subito impossessata di tutti i suoi segreti e lo dominava completamente. Non gli erano concessi la minima libertà e il minimo riposo». È da allora, spiega lo scrittore già all'inizio della fiaba, che l'espressione «ha comprato il grasso del gatto» è diventata, in Svizzera, una sorta di massima.

Ma al di là dei proverbi e dei moti, è senz'altro vero che ciò che Keller intende raccontare è la storia emblematica del raggirato, di come chi si crede furbo, prima o poi, finisce con l'incontrare chi è ancora più furbo di lui, e quindi di come, nel corso della propria esistenza, nessuno possa in fondo sfuggire a ciò che il filosofo tedesco Ludwig Feuerbach, non a caso maestro di Keller, aveva definito il «rovesciamento dialettico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Notturmo

Naufraghi in autostrada

Fred è un sassofonista jazz mancato
Thérèse una ex cantante blues. Dal loro incontro prende il via il romanzo del francese Luc Lang

di Fabio Gambaro

Una notte d'autunno, al bar della stazione di un paese del nord della Francia, Fred aspetta un treno che non arriva. Tutt'attorno, avvolti nel freddo delle campagne, solo immensi e monotoni campi di barbabietole. Una terra desolata attraversata dal nastro d'asfalto di un'autostrada la cui prospettiva s'incunea come una lama nella prospettiva del paesaggio: la A23, detta "la grande", una specie di «binario scuro su cui scivolano ogni tanto luci bianche e rosse, in un ronzio indebolito di lucciole che sfrecciano lontane». Sono scie luminose, lampi che per un attimo squarciano le tenebre, illuminando fuggevolmente il mondo dimenticato al di là del guardrail, dove gli uomini osservano le automobili correre impassibili verso un punto di fuga immaginabile come un altrove carico di promesse e speranze.

Questo paesaggio «da coprifuoco», sprofondato in «un'atmosfera quasi da guerra e da caos imminente», è un elemento centrale del breve e intenso romanzo di Luc Lang, *L'autostrada*, riscritta trent'anni più tardi del suo romanzo d'esordio, *Voyage sur la ligne d'horizon*. In queste pagine, attraversata da una sorta di energia vitale disperata, la ricchezza della scrittura svela un mondo in cui gli individui sono esseri solitari malmenati dalla vita, le cui traiettorie di tanto in tanto finiscono per incrociarsi, ritrovandosi così «annidati in una febbrile confidenza», alla ricerca di una qualche forma di comprensione e solidarietà. È quanto accade a Fred, il cui lungo monologo ricostruisce gli strani eventi di cui è stato al contempo attore e testimone. Quella notte, infatti, egli si è imbattuto nell'imprevedibile irruenza di Thérèse, una donna debordante nel corpo e nelle parole, che sa entrare nella vita degli altri grazie a una forza comunicativa fuori dal comune e una «sconcertante generosità». Il suo è un altruismo immediato e spontaneo, che tuttavia nasconde una fragilità profonda che la spinge a cercare nell'alcol e nel sesso un modo per sottrarsi alla melanconica follia che le divora l'anima. Imprevedibile e stravagante, Thérèse è capace di ballare di notte sullo spartitraffico dell'autostrada, liberando il suo corpo obeso e dispiegando una splendida voce da cantante di blues, ultimo lascito di un lontano passato parigino fatto di vita notturna, musicisti e concerti. Una memoria musicale a cui Fred non può

che essere sensibile, visto che avrebbe voluto guadagnarsi da vivere come sassofonista jazz, benché per il momento sia costretto a sbarcare il lunario guidando le enormi raccogliatrici di barbabietole. Al volante di quei mostri meccanici, travolto dalla vibrazione assordante dei motori, talvolta sente crescere in lui «determinazioni sorde e inquietanti», risultato di una vita dura e ripetitiva che non sembra avere alcuna alternativa.

Come un naufrago, Fred si lascia condurre da Thérèse in una vasta dimora a poche centinaia di metri dall'autostrada. In questo luogo, un antico palazzo che sta lentamente scivolando verso una decadenza polverosa, la donna celebra la sua stravagante esistenza, accompagnata da presenze fuggivevoli e da andirivieni misteriosi. Tra intriganti segreti e momenti di perdizione, in un'atmosfera quasi felliniana ma tutta attraversata dalla minaccia di una tragedia imminente, che arriverà puntuale alla fine del romanzo, quel teatro grottesco diventa il palcoscenico di drammi e cerimonie, dietro cui si annidano sofferenze e inquietudini, amplessi nascosti e amori impossibili, amarezza e rancori, ma anche momenti di grazia e di poesia. Al protagonista narratore, che ancora una volta proverà a cercare un'ancora di salvezza nella musica jazz, non resta che osservare quelle vite tragicomiche, la cui disperazione è protesta inutilmente verso una qualche forma di felicità. La loro «inesorabile deriva» lo conduce però in direzione di un ineluttabile e doloroso destino a cui è impossibile sottrarsi. Anche per loro, come per le automobili lanciate lungo l'autostrada, non è concesso cambiare traiettoria, scartare di lato e allontanarsi verso un'altra meta. Ecco perché «Thérèse e l'autostrada sono la stessa cosa», dice il narratore, sono «la stessa immensa ferita» che attraverso questo ipnotico romanzo di Lang, avvolto dall'inezia alla fine da una luce fredda e spettrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luc Lang
L'autostrada
Clichy
Traduzione Tommaso Gurrieri
pagg. 136
euro 17

VOTO
★★★★☆